



**Azərbaycan Respublikasının Müqəddəs Taxt-Tacdakı Səfirliyi
Ambasciata della Repubblica dell'Azerbaijan presso la Santa Sede
Ambassade de la République d'Azerbaïdjan près le Saint-Siège**

Ref: 012/24

22 gennaio 2024

**A.c.a. Direttore responsabile
Giuseppe Caffulli
direttore@terrasanta.net**

Gentile Direttore,

scriviamo la presente a replica dell'articolo a firma di Elisa Pinna, pubblicato sulla vostra testata lo scorso 19 gennaio e che riprende le parole di padre Tirayr Hakobyan.

In un momento storico in cui la firma dell'accordo di pace tra Azerbaijan e Armenia è così vicina, le opinioni di padre Tirayr Hakobyan non aiutano il processo di pace e non riflettono la verità. I leader religiosi non dovrebbero provocare l'ostilità interconfessionale, ma essere di ausilio alla ricerca della pace.

Nell'articolo si fa più volte riferimento ad una presunta "occupazione" dei territori da parte dell'Azerbaijan. Ricordiamo che per l'Azerbaijan, che ha sofferto un'occupazione per circa 30 anni, questo termine accusativo non è accettabile. Ribadiamo ancora una volta che l'Azerbaijan ha liberato i propri territori, riconosciuti a livello internazionale, come confermano le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (822, 853, 874, 884) dall'occupazione armena, avvalendosi del diritto alla legittima difesa previsto nell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite. È stata invece l'Armenia ad occupare per circa 30 anni il 20% del territorio internazionalmente riconosciuto dell'Azerbaijan, causando un milione di profughi e rifugiati azerbaijani, costretti a fuggire dalle proprie case, 750.000 dalla regione azerbaijana del Garabagh e 250.000 dall'Armenia. Durante l'occupazione sono state rase al suolo città azerbaijane storiche, come Fizuli, Aghdam – ribattezzata non a caso l'Hiroshima del Caucaso, etc. e l'intero territorio è stato cosparso di mine, causando il principale ostacolo ancora oggi al ritorno a casa dei profughi azerbaijani.

Le stesse forze armate dell'Armenia hanno distrutto e armenizzato i resti delle chiese apostoliche albane, testimoniate e studiate internazionalmente, anche in volumi pubblicati in Italia. Gli udi, seguaci dell'Albania caucasica, vivono oggi nel villaggio di Nij, nella regione di Gabala, in Azerbaijan, e i monumenti appartenenti all'Albania caucasica sono il principale luogo di culto della comunità udi e sono aperti ai rappresentanti della comunità cristiana, che vive nel nostro Paese.

Vorrei aggiungere che, come registrato dalla missione dell'ONU effettuata in Garabagh e testimoniato dal Rappresentante dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati in Armenia, “non sono stati registrati casi di maltrattamenti” e “nessuno ha denunciato casi di molestie” tra i residenti del Garabagh di origine armena, durante le misure di anti-terrorismo intraprese il 19 settembre dall'Azerbaigian e durate meno di 24 ore. Accuse di attacchi contro i civili residenti armeni in Garabagh risultano infondate. Nessuna violenza contro la popolazione civile e nessun danno alle infrastrutture pubbliche civili, inclusi ospedali, scuole e alloggi o strutture culturali e religiose sono state testimoniate. I residenti del Garabagh, che hanno liberamente scelto di allontanarsi, possono fare ritorno in qualsiasi momento, e per il loro reintegro il mio Paese ha predisposto un piano che spazia dalla tutela economico-amministrativa, a quella sociale, culturale e religiosa. Altrettanto attivo è il processo di acquisizione della cittadinanza azerbaigiana per i residenti del Garabagh di origine armena.

Nell'articolo si fa inoltre riferimento alla cattedrale della città di Shusha. A causa del suo significato storico e culturale e dell'eccezionale valore spirituale per il popolo azerbaigiano, è necessario trattare Shusha con particolare cura e sensibilità. Il 98% dei suoi abitanti sono sempre stati azerbaigiani. Come tutti gli altri nostri monumenti storici e culturali, la cattedrale di Shusha dovrebbe essere restaurata secondo il suo aspetto artistico ed estetico originale, sulla base di documenti storici e materiali d'archivio.

Un'ultima nota relativa a quanto scritto nell'articolo: non si sta cercando di convincere nessun azerbaigiano cristiano a trasferirsi a Khankendi, e di tale notizia non vi è alcuna fonte. L'Azerbaigian è impegnato in un poderoso lavoro di restauro e ricostruzione nei territori liberati, in cui sono coinvolte anche numerose aziende italiane, e il nostro obiettivo è di creare un'area di convivenza, pace, rispetto, in cui tutti i cittadini azerbaigiani, di qualsiasi credo ed etnia, possano vivere nel benessere.

E' molto importante, per un paese come il mio, che ha fatto del multiculturalismo e della tolleranza religiosa un modello, che non vengano utilizzati i sentimenti religiosi per far leva sui lettori, distorcendo la realtà. Nel processo di pace, il ruolo dei leader religiosi, invece di seminare odio, dovrebbe essere quello di invitare le persone alla pace e al dialogo.

Cordialmente,

Ambasciatore



Ilgar Mukhtarov